

La forza mite del Vangelo contro i narcos



Messa per i Padri
Joaquín Mora e Javier Campos,
uccisi da presunti membri di un
cartello della droga messicano



Massimiliano Tubani
Direttore di ACS-Italia

La fede nelle terre della criminalità

di corruzione. Questa scelta di rettitudine gli costò la vita: il 7 luglio 2007 fu rapito da ignoti e, dopo atroci torture e violenze, venne ritrovato senza vita due giorni dopo. Aveva ventisei anni. Leone XIV, in occasione della sua recente beatificazione, lo ha definito «*martire africano*».¹ Di conseguenza, si conferma che fra le grandi minacce che affliggono i nostri fratelli nella fede, dobbiamo sempre includere la criminalità e la corruzione. Questa insidia non riguarda solo l'Africa: a noi italiani tornano subito alla memoria le vite del Beato Rosario Livatino, del Beato Don Pino Puglisi e di molti altri testimoni. Oggi vorrei tuttavia occuparmi dell'America Latina.

In quella vasta area la fede cristiana continua a scontrarsi con una violenza diffusa che ha assunto i tratti di una minaccia sistemica. Se nel XX secolo i martiri erano spesso vittime di regimi anticlericali, oggi i nuovi persecutori sono i cartelli della droga e le organizzazioni criminali, protette da reti di corruzione politica ed economica. Il Messico, forse il Paese più pericoloso al mondo per un sacerdote cattolico, ha visto negli ultimi quindici

anni l'assassinio di decine di presbiteri, religiosi e laici impegnati nella difesa della comunità. Simili dinamiche emergono in Colombia e Brasile, mentre in Nicaragua e Venezuela la repressione statale si intreccia con la violenza criminale, trasformando chiese e opere pastorali in bersagli. Le ragioni degli omicidi sono varie: la denuncia dell'illegalità, il rifiuto di piegarsi al potere dei cartelli, persino la semplice fedeltà al Vangelo che rende i religiosi figure morali scomode. In questo intreccio oscuro, la testimonianza cristiana diventa atto di resistenza: i sacerdoti e i laici che cadono non sono solo vittime di rapine o vendette locali, ma segni viventi di un conflitto tra la logica del Vangelo e la prassi criminale che domina intere regioni. La loro morte, spesso ignorata, denuncia la fragilità delle istituzioni e rivela una verità scomoda: in larga parte dell'America Latina, proclamare la fede significa esporsi a un rischio mortale.² Affrontare questo problema assume pertanto un carattere strategico per *Aiuto alla Chiesa che Soffre*. Per questo motivo, periodicamente vi proporremo di sostenere iniziative anche nelle aree colpite da questi particolari persecutori. L'aiuto offerto ai nostri fratelli nella fede dimostrerà a tutti che questi testimoni della verità e della giustizia non sono né soli né dimenticati.

Buona lettura,

Massimiliano Tubani

¹ Leone XIV, *Discorso ai pellegrini della Repubblica Democratica del Congo, convenuti per la beatificazione di Floribert Bwana Chui*, 16 giugno 2025.

² Cf. Robert Royal, *The Martyrs of the New Millennium. The Global Persecution of Christians in the Twenty-First Century*, Sophia Institute Press, Manchester (NH), 2025, pp. 25-63.



Lo scorso 25 agosto ACS Italia ha partecipato al **Meeting di Rimini 2025**. Inquadra con la fotocamera dello smartphone il QR code e clicca sul link per vedere il video dell'intervento del direttore Massimiliano Tubani al Convegno "Costruttori di dialogo, libertà religiosa e pace" organizzato dalla Consulta italiana per la Libertà di Religione e di Credo.

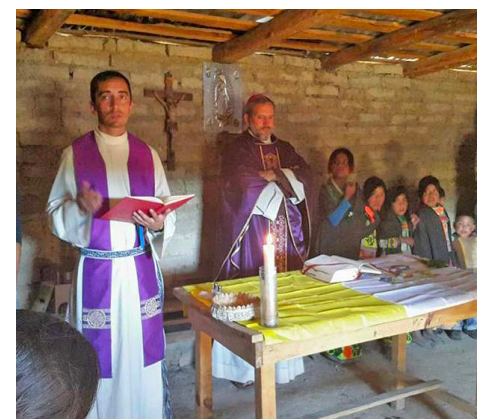


Un vescovo sotto tiro insieme al suo popolo

In Guerrero, uno degli Stati messicani più oppressi dalla violenza, il Vescovo José de Jesús González porta avanti la sua missione pastorale tra minacce e attentati. Con fede e coraggio, accompagna le famiglie segnate dalle drammatiche conseguenze del narcotraffico, offrendo consolazione e speranza a un popolo che non vuole arrendersi.

Nello Stato messicano di Guerrero la fede rimane l'ultimo rifugio per una popolazione oppressa dal crimine organizzato. Qui opera Mons. José de Jesús González, Vescovo della diocesi di Chilpancingo-Chilapa, che ha scelto di restare accanto al suo popolo pur sapendo di esporsi al fuoco incrociato. Non è la prima volta che il presule vive situazioni estreme. Già durante i dodici anni trascorsi nella Prelatura di Nayar aveva conosciuto pericoli mortali. «*Eravamo in tre in un furgone e ci hanno sparato alla testa, non alle gambe. Ma quando hanno visto che eravamo sacerdoti si sono scusati e hanno offerto di pagare i vetri rotti*», racconta sorridendo, ricordando l'attacco subito appena undici mesi dopo l'inizio del suo ministero episcopale.

Quando i criminali si resero conto che avevano di fronte un Vescovo, arrivarono perfino a chiedergli la benedizione. Fu allora che mons. González comprese che la sua missione non consisteva solo nel difendere i fedeli, ma anche nel guardare con compassione a chi vive immerso nella violenza: «*Sono anch'essi miei figli, anche se smarriti. Se Cristo*



Messe celebrate in Messico secondo le intenzioni dei benefattori di ACS



Mons. José de Jesús González con un gruppo di religiose sostenute da ACS

è morto per amore mio, io devo essere disposto a morire per amore degli altri. E questi "altri" includono tutti, perfino i carnefici», confida oggi con semplicità.

Una Chiesa voce del popolo

La realtà di Guerrero è quella di uno "Stato sequestrato": le bande armate impongono la loro legge, controllano strade, estorcono denaro, fanno sparire e uccidono. In questo contesto, la Chiesa è spesso «*l'unica voce che può parlare per il popolo*». Ma questa voce si paga cara: sacerdoti e leader comunitari sono stati uccisi per aver difeso la giustizia e la dignità umana. «*Se non siamo coraggiosi, piange il popolo... e piange Dio*», afferma il vescovo.

Insieme ad altri pastori, ha promosso centri di ascolto per le madri in cerca dei figli scomparsi, offrendo sostegno legale, conforto umano e soprattutto un abbraccio che le faccia sentire parte della

Chiesa: «*Non possiamo lasciarle sole in mezzo ai lupi che divorano*», spiega.

La fede come scudo e motore

Mons. González è consapevole dei rischi. Ha visto sacerdoti uccisi per aver invocato la pace e sa che potrebbe toccare anche a lui, eppure continua a camminare tra la sua gente, celebrare, visitare famiglie, affrontare il pericolo. «*La preghiera ci rende coraggiosi per entrare nella mischia*», ripete, chiedendo a tutti, in Messico e fuori, di sostenerlo: «*Pregate per noi. Dio non ci abbandona, ma abbiamo bisogno di sentire che ci siete vicini per andare avanti*».

Negli ultimi anni *Aiuto alla Chiesa che Soffre* ha sostenuto la diocesi con offerte per le Messe, restauri di conventi e aiuti alla formazione dei seminaristi. Un segno concreto di solidarietà con una Chiesa che, pur ferita, continua a testimoniare la speranza. ■



Strage di cristiani: la Chiesa chiede giustizia

Un nuovo massacro ai danni della comunità cristiana della R. D. del Congo: 37 giovani uccisi durante una veglia di preghiera a Komanda. La Chiesa locale, profondamente ferita, chiede giustizia e sostegno per le comunità e i sacerdoti sfollati.

Nella notte tra il 26 e il 27 luglio, la cittadina di Komanda, nel nord-est della Repubblica Democratica del Congo, è stata teatro dell'ennesima tragedia. Un gruppo armato ha fatto irruzione nella chiesa parrocchiale della Beata Anuarite, dove decine di giovani della "Crociata Eucaristica" si erano raccolti in preghiera per celebrare il 25° anniversario del movimento. Gli aggressori hanno aperto il fuoco e colpito con machete, lasciando a terra 37 ragazzi senza vita e sei feriti. Solo in pochi sono riusciti a fuggire. Secondo fonti locali, gli assalitori appartenevano alle Forze Democratiche Alleate (ADF), miliziani legati al sedicente Stato Islamico, già responsabili di numerose atrocità nella regione. Non è la prima volta che i cristiani vengono presi di mira: negli ultimi anni, chiese e comunità di fedeli sono state devastate da attacchi che hanno seminato terrore e morte; solo pochi mesi fa, decine di cristiani sono stati assassinati in un'aggressione simile.

Una comunità senza tutela

«La vita umana è sacra e non può essere distrutta in questo modo», hanno scritto i responsabili della Crociata Eucaristica. A denunciare con forza la strage è stato anche il Vescovo di Bunia, Mons. Dieudonné Uringi, che ha raccontato ad ACS lo shock



Sfollati accampati nella periferia di Goma

della popolazione e la delusione per l'inerzia delle forze dell'ordine: «Polizia e militari non erano lontani, ma non sono intervenuti in tempo».

Il presule ha voluto sottolineare che non esiste un conflitto religioso tra cristiani e musulmani nella zona: «Il problema non sono i rapporti tra comunità, ma la presenza di ribelli provenienti dall'Uganda che da anni insanguinano il nostro territorio». Nonostante il clima di terrore, Mons. Uringi continua a visitare le comunità più remote per amministrare i sacramenti, segno concreto che la Chiesa non abbandona i suoi fedeli.

La voce dei Vescovi congolesi

La Conferenza Episcopale Nazionale del Congo (CENCO) ha definito la strage di

Komanda «un massacro odioso contro innocenti» e ha chiesto un'indagine seria e trasparente: «Dopo anni di violenze, nessuno ha ancora dato spiegazioni credibili alla popolazione. Chi trae beneficio da questi crimini? Chi protegge i carnefici?». L'orrore è accresciuto dal fatto che la strage si sia consumata in una provincia già sotto assedio, in cui operano esercito congolese, truppe ugandesi e missione ONU. Nonostante ciò, i massacri continuano.

Un appello alla solidarietà

Mons. Uringi ha lanciato un appello in favore dei giovani sacerdoti privi di mezzi per vivere e continuare il loro ministero, costretti ad abbandonare le loro parrocchie per rifugiarsi a Bunia. La comunità cristiana della R. D. del Congo, segnata da lutti e precarietà, resta salda nella fede, ma ha bisogno di vicinanza concreta e di preghiera affinché il sacrificio delle vittime non sia dimenticato e la pace possa finalmente fiorire. In questo contesto di dolore e smarrimento, ACS rinnova il proprio impegno a fianco della Chiesa congolese, tra le dieci realtà più sostenute dalla Fondazione. ■



Nella diocesi di Bunia, nonostante le gravi minacce, le vocazioni non mancano



Bambini rapiti e migliaia di sfollati

A Cabo Delgado, nel nord del Mozambico, la violenza jihadista continua a seminare morte e distruzione: migliaia di sfollati, bambini rapiti, villaggi bruciati. La Chiesa, vicina alla sofferenza del popolo, alza la voce per chiedere pace e aiuto concreto. Papa Leone XIV invita a non dimenticare questa guerra silenziosa.

La provincia di Cabo Delgado, nel nord del Mozambico, continua a vivere giorni di dolore. Tra la fine di luglio e l'inizio di agosto una nuova ondata di attacchi jihadisti ha devastato villaggi e costretto quasi 50.000 persone ad abbandonare le proprie case. I distretti di Chiúre, Ancuabe e Muidumbe sono stati particolarmente colpiti, così come Palma, Meluco e Quissanga. Migliaia di famiglie hanno trovato rifugio in campi di fortuna, altre si sono disperse lungo le strade, alla ricerca di un luogo sicuro.

Non è un episodio isolato, come ben sanno gli assidui lettori de *L'Eco dell'Amore*. Dal 2017 la regione è flagellata da un'insurrezione islamista legata al sedicente Stato islamico, che ha già provocato oltre 6.000 morti e più di un milione di sfollati. Secondo le Nazioni Unite, almeno un milione di mozambicani necessita di aiuti umanitari urgenti per sopravvivere.

Infanzia violata

La violenza non risparmia nessuno, neppure i più piccoli. Padre Kwiriwi Fonseca, passionista della diocesi di Pemba, denuncia con dolore come i ribelli arrivino a rapire i bambini: «Questi piccoli devono essere restituiti ai loro genitori. Vanno cercati ovunque si trovino, perché meritano un futuro di speranza e non una vita spezzata dalla guerra». La diocesi di Pemba, guidata da Mons. António Juliase, è in prima linea nell'accoglienza degli sfollati. Le parrocchie aprono i loro spazi a donne, anziani e bambini che hanno perso tutto. «Questa guerra insensata – afferma padre Fonseca – porta solo morte e distrugge la speranza della gente. Ci addolora profondamente anche il silenzio del mondo davanti a tanto dolore».

La voce della Chiesa e la solidarietà dei benefattori

Nonostante la precarietà, la Chiesa conti-



Sfollati interni a Capo Delgado (foto di archivio)

nua a farsi prossima, sostenuta anche dai benefattori di *Aiuto alla Chiesa che Soffre*, grazie ai quali vengono garantiti centri comunitari, abitazioni, veicoli per i missionari e assistenza psicologica alle vittime. Tutto ciò contribuisce a creare una vera e propria "rete di speranza", che si manifesta in una casa ricostruita, in una comunità che si ritrova, in un sacerdote che riesce a raggiungere i campi profughi per celebrare i sacramenti e portare conforto. È la dimostrazione tangibile che, anche nelle notti più buie, la carità cristiana non si spegne.

L'appello del Papa

Il 24 agosto, dopo la preghiera dell'Angelus in Piazza San Pietro, Papa Leone XIV ha rivolto parole commosse alle comunità aggredite: «Esprimo la mia vicinanza alla



Il vescovo António Juliase in visita alle sue comunità

popolazione di Cabo Delgado, in Mozambico, vittima di una situazione di insicurezza e violenza che continua a provocare morti e sfollati. Mentre faccio appello a non dimenticare questi nostri fratelli e sorelle, vi invito a pregare per loro ed esprimo la speranza che gli sforzi dei responsabili del Paese riescano a ristabilire la sicurezza e la pace in quel territorio».

Le sue parole sono state accolte come un conforto inatteso. «Il messaggio del Santo Padre – ha dichiarato Mons. Juliase – è un atto di grande vicinanza che ridona speranza e ricorda al mondo intero che questa guerra non può essere dimenticata». Secondo il Vescovo, l'intervento del Papa rappresenta anche «un invito a rilanciare i negoziati di pace, affinché le vittime, soprattutto gli sfollati e coloro che portano nel cuore ferite invisibili, possano sentire la solidarietà della comunità internazionale».

Dal 2017 a oggi, la guerra ha distrutto vite, case, scuole, strade e ogni possibilità di sviluppo, ma la voce del Papa, insieme a quella dei missionari sul campo, continua a ribadire che la pace è possibile e che nessuna comunità deve essere condannata all'oblio. «Il Mozambico – conclude padre Fonseca – non vuole la guerra, vuole la pace. E con l'aiuto dei benefattori, continueremo a lottare perché la speranza non muoia». ■



Fede sotto attacco

In Nigeria, sacerdoti e comunità cristiane continuano a subire violenze e persecuzioni. Il rapimento di padre Afina e i nuovi massacri nello Stato di Benue raccontano un dolore che sembra non avere fine. La Chiesa resta accanto alle vittime e continua a chiedere sostegno, preghiera e giustizia.

«Mi hanno picchiato, ma ringrazio Dio di essere sopravvissuto». Con queste parole padre Alphonsus Afina, sacerdote della diocesi di Maiduguri, ha raccontato la sua drammatica prigionia durata 51 giorni nelle mani di Boko Haram. Rapito il 1° giugno 2025 mentre viaggiava verso Maiduguri, è stato brutalmente malmenato, derubato e costretto a seguire i miliziani fino ai monti Gwoza. «Quel giorno siamo stati portati via in 14. Alcuni sono riusciti a scappare, altri sono stati uccisi: uno dei miei collaboratori è morto sotto i loro colpi».

Durante la detenzione, padre Afina ha subito violenze così gravi da rischiare di perdere un occhio: «Per tre settimane ho avuto il volto gonfio e il sangue mi colava sulla spalla». La sua sofferenza è stata aggravata dai bombardamenti e dagli attacchi aerei che colpivano le zone dove i jihadisti tenevano i prigionieri. «Da allora faccio fatica a dormire per la paura di essere colpito. Eppure, ho sentito la forza della preghiera di tanti: in un modo inspiegabile, la violenza nei miei confronti si è attenuata».

Liberato il 21 luglio, padre Afina ha ricevuto le cure necessarie. «Sono grato a Dio per avermi salvato in questa prova terribile», ha detto, ringraziando quanti hanno pregato per lui e coloro che hanno operato per la sua liberazione.

Nuovi massacri nello Stato di Benue

Mentre padre Afina tornava alla vita, altre comunità cristiane continuavano a subire atrocità. A Yelewata, nello Stato di Benue, l'11 agosto tre persone sono state uccise e altre tre gravemente ferite in un attacco attribuito a pastori Fulani. La cittadina, abitata per il 98% da cristiani, aveva già vissuto una strage nella notte del 13 giugno, quando 271 persone sono state



Vittime degli attacchi dei Fulani

massacrate con armi da fuoco e machete. Padre Ukuma Jonathan Angbianbee, parroco di Yelewata, descrive una popolazione allo stremo: «La gente è traumatizzata. Donne e bambini hanno bloccato la strada per protestare: non si sentono sicuri, nemmeno con la presenza dell'esercito». Secondo il sacerdote, «i Fulani arrivano con il bestiame, occupano i terreni agricoli e uccidono chiunque resista. Non vediamo altri aggressori, solo loro».

Alla domanda se si tratti di violenze con motivazioni religiose, padre Jonathan risponde: «La situazione è complessa: ci sono motivazioni economiche e politiche, ma dal punto di vista ecclesiale è chiaro che è la Chiesa a essere colpita più duramente. Le nostre comunità vengono distrutte,

le chiese attaccate, la gente costretta a fuggire. Da questo punto di vista, sì, è anche una persecuzione religiosa».

Una fede che resiste nella prova

Nonostante la paura, la comunità di Yelewata non si arrende: «Non ha perso del tutto la fiducia. Continua a credere che Dio non l'abbia abbandonata. Noi sacerdoti cerchiamo di annunciare il Vangelo, ma diventa sempre più difficile infondere speranza quando le violenze si ripetono». Padre Jonathan lancia un appello: «Pregate per noi e per la pace in Nigeria. Chiediamo inoltre al governo di garantire finalmente la sicurezza, affinché la nostra gente possa sopravvivere e ricostruire la propria vita».



Padre Alphonsus Afina prima dell'aggressione

Quando la scuola diventa rifugio

Grazie al sostegno di Aiuto alla Chiesa che Soffre, migliaia di bambini e giovani nei Paesi segnati da guerra e persecuzione possono tornare a scuola. Dalla Siria al Libano, dal Burkina Faso all'Iraq, l'istruzione diventa rifugio e speranza di futuro per le comunità cristiane minacciate di estinzione.

In molte regioni del mondo, segnate da violenze, instabilità e persecuzioni, l'inizio dell'anno scolastico non è un evento scontato. Migliaia di bambini e ragazzi in Burkina Faso, Nigeria, Siria, Libano e Iraq possono varcare le porte delle aule solo grazie al sostegno dei benefattori di Aiuto alla Chiesa che Soffre. Nell'anno scolastico e accademico 2024-2025, la Fondazione ha sostenuto, in otto Paesi, 3.895 insegnanti con altrettanti stipendi e 12.373 studenti con borse di studio. Per le famiglie coinvolte, l'istruzione non è soltanto un diritto da difendere, ma una vera e propria ancora di salvezza che permette alle comunità cristiane di resistere e di non abbandonare le proprie terre. In questi contesti, la scuola è più di un luogo di apprendimento: è un rifugio, un segno di stabilità, un motivo di speranza.

Dal Medio Oriente all'Africa, un impegno concreto

Il sostegno assume forme diverse: computer e stampanti per la Christ the King Primary School nella diocesi di Yei, in Sud Sudan; nuove strutture per gli sfollati in Burkina Faso e a Erbil, in Iraq; pannelli solari per le scuole del Pakistan, per ridurre i



Sostegno di ACS a 14 scuole libanesi rette dalla Congregazione delle Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli

costi e renderle autosufficienti; in Giordania, 200 studenti iracheni rifugiati hanno potuto proseguire gli studi grazie al finanziamento del centro Messengers of Peace di Amman.

La Siria rimane uno dei Paesi più sostenuti, grazie ad aiuti che hanno permesso la sopravvivenza di oltre 20 scuole e il pagamento degli stipendi a centinaia di insegnanti. In Libano, dove la crisi economica e sociale ha rischiato di paralizzare le scuole cristiane, il sostegno di ACS ha permesso a 191 istituti di restare aperti,

garantendo l'istruzione a oltre 170.000 ragazzi. Più di 11.000 persone, tra insegnanti e studenti, hanno ricevuto un aiuto diretto.

L'università come segno di futuro

Sebbene gran parte dei progetti sia destinata a bambini e adolescenti, l'impegno si estende anche al livello universitario. Presso la Catholic University di Erbil, in Iraq, quasi 300 studenti beneficiano di borse di studio finanziate da ACS. Il corpo studentesco è composto in gran parte da cristiani, ma include anche musulmani e membri di altre minoranze, come gli yazidi. Questo rappresenta un segno concreto di dialogo e riconciliazione in un Paese ancora segnato da conflitti e discriminazioni.

Oggi, mentre scuole e università del mondo occidentale operano serenamente, in terre segnate dal dolore l'accesso all'istruzione rappresenta un vero atto di resistenza. Grazie al sostegno dei benefattori, ACS rinnova il suo impegno: garantire un'istruzione e una formazione dignitosa per offrire speranza di vita e futuro alle comunità cristiane che rischiano di scomparire.



Istruzione garantita agli alunni sfollati interni nella diocesi di Kaya, in Burkina Faso

A Natale regaliamo ai bambini anche i valori della Fede

Nuova edizione di
Dio parla ai Suoi figli



- La nuova edizione della Bibbia destinata ai fanciulli, di 192 pagine, si apre con un contributo di eccezione: la Prefazione di Papa Leone XIV. Questa versione è stata rinnovata dal punto di vista grafico, mantenendo il linguaggio accessibile e le illustrazioni colorate.
- È uno strumento prezioso per famiglie e catechisti impegnati nella formazione cristiana dei bambini, un seme in grado di svilupparsi lungo tutta la loro vita.
- L'offerta suggerita è di 8 euro a copia e contribuirà a donare *Dio parla ai Suoi figli* ai bambini nei Paesi del mondo dove la Chiesa soffre.

Per richiederla puoi

- collegarti a web.acs-italia.org/bibbia
- inquadrare con lo smartphone il QR Code
- scrivere a serviziobenefattori@acs-italia.org indicando nome, cognome, numero di copie e indirizzo al quale spedirle. Riceverai una mail di conferma con le modalità per effettuare l'offerta
- telefonare allo 06.69893911



SANDRA SARTI
Presidente di ACS-Italia

Cari Benefattori,

lo scorso 31 luglio abbiamo avuto la gioia di accogliere nella sede romana di ACS Italia un gruppo di giovani del Vicariato Apostolico latino d'Egitto, guidati da Padre Antoine Alan OFM e da altri due sacerdoti. L'occasione, carica di significato, è stata il Giubileo dei Giovani, momento di grazia che ha radunato a Roma ragazzi provenienti da ogni parte del mondo, così testimoniando come i giovani di ogni dove siano alla ricerca di spiritualità. Nel gruppo che abbiamo ricevuto vi erano non solo ragazzi egiziani, ma anche rifugiati giunti dai Paesi confinanti, provati da conflitti e precarietà, che hanno trovato nella Chiesa Cattolica del Cairo e di Alessandria una nuova casa. Le loro testimonianze, semplici e toccanti, hanno fatto emergere la bellezza e la fatica di vivere la fede in contesti dove i cristiani rappresentano una piccola minoranza.

Molti hanno raccontato le difficoltà quotidiane, la paura che accompagna la vita delle famiglie, l'incertezza per il futuro. Eppure, accanto al dolore, hanno saputo condividere anche la gioia di sentirsi parte di una Chiesa universale che non li abbandona. Non vogliono arrendersi ma continuare a testimoniare la fede con coraggio. Tutti hanno espresso la speranza che la situazione possa migliorare, anche grazie alle nostre preghiere e al nostro sostegno. Attraverso le voci di quei giovani abbiamo ascoltato le parole della Chiesa che, nonostante molti vincoli, continua ad essere testimone di cristianità in Egitto.

Sandra Sarti



L'Eco dell'Amore N. 7 - Ottobre 2025 - Direttore responsabile: Massimiliano Tubani - Editore: Aiuto alla Chiesa che Soffre - Onlus - Piazza San Calisto 16 - 00153 Roma - Con approvazione ecclesiastica - Tipografia: Edizioni Mancini s.r.l. - Via Tasso 96 - 00185 Roma - Registrazione del Tribunale di Roma N. 481 del 24 novembre 2003 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA-C/M/2013

Aiuto alla Chiesa che Soffre - Onlus (ACS) - Sede Nazionale: Piazza San Calisto 16 - 00153 Roma Tel. 06.69893911 mail: acs@acs-italia.org - Bressanone: Via Marconi 16 - 39042 Bressanone Milano: Corso Monforte 1 - 20122 MI Tel. 02.76028469 - Siracusa: Via Pompeo Picherli 1 - 96100 SR - Tel. 0931.412277 Offerte: CCP N. 932004 Bonifico bancario - Intesa Sanpaolo S.p.A. - IBAN: IT 23 H 030 6909 6061 0000 0077 352 - Codice Fiscale 80241110586. I suoi dati personali sono utilizzati al fine di promuovere le iniziative di Aiuto alla Chiesa che Soffre Onlus. Ai sensi del D.L. 196/2003 e del Regolamento UE 2016/679, lei potrà esercitare i relativi diritti, rivolgendosi ad «Aiuto alla Chiesa che Soffre - Onlus» - Piazza San Calisto 16 - 00153 Roma.



+39 327 1169835



@ACSitalia



Aiuto.alla.Chiesa.che.Soffre



acs_italia



@acs_italia



AiutoallaChiesacheSoffreItalia